

Domenica III di Pasqua

***Gesù, noi ti abbiamo riconosciuto come Signore,
ma questo riconoscimento non è per noi
solo da gustare o da tenere come un segreto.***

***Ciò che abbiamo visto e sentito non è solo per noi:
è per tutti quelli che sono pronti a riceverlo.***

***Dopo essere stati con te, davanti a te,
tu ci chiedi di lasciare la tavola***

***e di andare dai nostri amici, per scoprire insieme
a loro che tu sei veramente vivo***

***e che ci chiami tutti insieme a diventare
un popolo nuovo, il popolo della risurrezione.***

***Tu ci liberi dal nostro paralizzante senso di perdita,
ci dai la forza di uscire nel mondo***

e di portare la buona notizia a tutti.

Rendi eucaristica la nostra vita:

***essa non sarà spettacolare, ma nascosta
come lievito e come granello di senape;***

essa rivelerà con gesti semplici

che la vita è più forte della morte

e l'amore è più forte della paura.

Padre Nostro

COMUNITA' MANDRIOLA

Tel. 049 680900 Cell 333 9053570 parrocchia@mandriola.org
paolo.bicciato@diocesipadova.it www.mandriola.org
Orario uff. Parrocchiale: dalle 16:00 alle 18:00 tutti i giorni.
sabato e domenica.

S. GIACOMO APOSTOLO

PARROCCHIA

di MANDRIOLA

Bollettino N. 22 del 26 04 2020



III^a Domenica di Pasqua

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne,



ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando

ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24,13-35)

Occhi nuovi per guardare al sepolcro.

Luca ha costruito il racconto dei due discepoli di Emmaus (24,13-35) attorno all'immagine del cammino. Dapprima un cammino che allontana da Gerusalemme, dagli avvenimenti della passione e dal ricordo di Gesù: potremmo dire un cammino dalla speranza alla delusione («speravamo...»), un cammino carico di tristezza («si fermarono col volto triste»). Ma poi - dopo l'incontro con lo Sconosciuto - un cammino di ritorno, dalla delusione alla speranza: «Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme». L'inversione di marcia è dovuta alla nuova lettura degli eventi che lo sconosciuto ha loro suggerito. Gli eventi sono rimasti quelli di prima (la croce e il sepolcro vuoto), ma ora sono letti con occhi nuovi).

Al racconto sottostà una domanda molto importante: come riconoscere il Signore che cammina con noi? Occorre una prima condizione: i due discepoli si allontanavano da Gerusalemme e dalla speranza, però stavano insieme e camminavano pensosi, scorrendo fra loro di ciò che era accaduto, di Gesù di Nazareth e della liberazione di Israele. È questa una sorta di condizione previa.

La luce di Dio è per gli uomini che cercano, uomini pensosi e che fra loro discorrono dei veri problemi. A uomini frastornati, o rinchiusi in problemi marginali, anche la parola di Dio ha ben poco da dire. Ma ritorniamo alla domanda importante: come e dove si può riconoscere il Signore che cammina con noi? Ai due discepoli di Emmaus gli occhi si aprirono quando, seduto a tavola in loro compagnia, Gesù ha compiuto quattro gesti (ha preso il pane, ha ringraziato, lo ha spezzato e lo ha distribuito), che riportano indietro, alla cena eucaristica, alla vita terrena di Gesù (una vita in dono con pane spezzato), alla croce che di quella vita è il compimento. E riportano anche in avanti, alla vita della Chiesa, al tempo in cui i cristiani continueranno a «spezzare il pane». Spezzare il pane è dunque un gesto, in un certo senso riassuntivo, nel quale si concentrano, sovrapponendosi, le tre tappe dell'esistenza di Gesù: il Gesù terreno, il Risorto e il Signore ora presente nella comunità. Lo spezzare il pane, cioè la dedizione, è sempre la modalità riconoscibile della presenza del Signore: è la modalità del Crocifisso, del Risorto e del Signore glorioso presente nella Chiesa. È questo il tratto che fa riconoscere il Signore Gesù.

PREGHIERA

Come il pane condiviso nel deserto della nostra fame,
tu ci doni, Gesù, la vita in abbondanza.

E quando entrati in casa con te, dopo il cammino,
tu spezzi il pane, noi siamo pieni di gioia
come fosse il primo giorno della vita.

Come il pane condiviso

la sera del giovedì santo,
tu ci doni, Gesù, per la nostra liberazione.

Ed è il tuo corpo spezzato,
affidato alle nostre mani
che ci fa diventare figli della nuova alleanza.

Come il pane condiviso

quando le tenebre appesantiscono il cuore
Tu raggiungi i tuoi discepoli nella loro sfiducia.

E quando ormai la notte è scesa,
essi corrono sulla strada, con gli occhi illuminati,
messaggeri di speranza.

Come un pane condiviso, tu ci inviti a vivere,

Cristo risuscitato, percorrendo i sentieri del mondo.

In te, la nostra vita donata diventa cibo
Per nutrire ogni fame
Che divora i nostri fratelli.

